

È morto il grande urbanista che ridisegnò Bologna

Addio a Campos Venuti sognatore di città

BOLOGNA – Una città da un milione di abi- *di Eleonora Capelli*

tanti dalle sconfinato periferie, con la collina cementificata e il centro storico sventrato – per far posto alle auto. Se oggi Bologna non è così, lo si deve soprattutto a Giuseppe Campos Venuti, l'architetto e urbanista scomparso a 93 anni. Lo piangono in tanti, l'intellettuale romano di nascita ma bolognese d'adozione (lui avrebbe preferito: "petroniano con accento trasteverino") che dalla sua casa di via Castiglione, in pieno centro storico non lontano dalle Due Torri, ha continuato sempre a pensare, scrivere, immaginare nuove città. È partito da Bologna ma poi ha pensato anche Madrid, Firenze, Pavia, Ancona, Roma, Reggio Emilia. Ha tenuto lezioni all'università della California, Berkeley e ha insegnato al Politecnico di Milano, è stato presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica. Sempre seguendo alcune parole d'ordine, tra cui austerità e riformismo.

Amministrare l'urbanistica, il titolo del suo primo libro pubblicato da Einaudi nel 1967, rimane il concetto chiave in cui Campos Venuti, che gli amici chiamavano "Bubi" come da ragazzo nei partigiani del Partito d'Azione, riconosce lo spessore dell'impegno di una vita. «L'urbanistica rappresenta un aspetto tra i più importanti per il governo della cosa pubblica - scriveva Campos Venuti in un libro del 2012 - non è una materia da affidare soltanto ai tecnici, piuttosto che ai politici. Perché lo sviluppo delle città costituisce una delle scelte fondamentali della politica». E di questo assunto Campos Venuti diede dimostrazione proprio a Bologna. Tanti piani degli urbanisti sono belli, visionari, potenti ma rimangono nei cassetti. È successo anche a Campos Venuti, nella sua lunga carriera. Chiese ad esempio all'allora sindaco di Roma, Walter Veltroni, di cancellare la sua firma dall'elenco dei consulenti per il nuovo piano regolatore, in quella che in un suo libro definì «l'infelice conclusione di una bella avventura».

Ma nella Bologna degli anni Sessanta non andò così. E quella stagione è diventata una pagina di storia. Campos Venuti arrivò in città nel 1960, catapultato da Roma, indicato dal responsabile della cultura del Pci per far parte della giunta del sindaco Giuseppe Dozza. Un gruppo di amministratori che Camilla Cederna, sull'*Espresso*, definì la giunta dei "diamanti rossi". Intellettuali e operai fianco a fianco, a progettare con la politica.

Campos Venuti si trovò davanti ai progetti dell'architetto Plinio Marconi, che aveva vinto il concorso durante il fascismo e prevedeva una città in eterna espansione. I suoi racconti erano epici: «Entrai nell'ufficio del sindaco. Pippo, gli dissi, la Provincia di Bologna ha 800 mila abitanti, anche se li porti qua tutti, dove pensi di prendere gli altri 200 mila?» Convinse gli operai a comprare

Lavorò negli anni Sessanta col sindaco Dozza ed evitò che il capoluogo emiliano diventasse una metropoli da un milione di abitanti

▼ "Diamante rosso"

Giuseppe Campos Venuti (1926-2019)

le case in centro, che a loro sembravano «stamberghe», a non andare in massa nei «palazzoni con le piastrelle azzurre». Quello non era il tempo dei tweet, delle prese di posizioni veloci, degli slogan. Le politiche si decidevano nei congressi dei partiti, i discorsi nei consigli comunali segnavano un'epoca. In città ancora gli architetti tornano al suo discorso del 1961, durante la discussione sul bilancio. Una dichiarazione di guerra alla rendita urbana, ai suoi effetti patologici, che segnò il cammino. Salvaguardia del centro storico e del verde della collina, decentramento direzionale, politica dei servizi e dei trasporti. Giù gli indici di edificabilità, stop alle lottizzazioni. Sembrano termini astratti, ma se in una città stai bene, se ti guardi attorno e ti senti inserito in un quadro ordinato e bello, se vivi in periferia ma non ai margini, vuol dire che un urbanista a un certo punto della storia ha fatto bene il suo lavoro.

Avrebbe voluto fare tante cose ancora, Campos Venuti, che nel suo ufficio in via Castiglione ancora rideva del carteggio con Giorgio Napolitano sulle pagine dell'*Unità*, dopo il congresso del partito del 1991, sul concetto di riformismo. E ieri il Presidente emerito della Repubblica ha ricordato commosso il «carissimo, magnifico amico». Solo per citare un ricordo tra le centinaia di pensieri indirizzati a Campos Venuti. Che sempre ha continuato a pensare avanti, come fanno gli urbanisti. Coltivava l'idea di proporre un frazionamento delle unità abitative, per far fronte alla fame di alloggi. Si appassionava di politica. Pensava con orgoglio a suo nipote, l'ex ministro Fabrizio Barca, figlio della sorella Gloria. Che ieri ha semplicemente scritto: «Grazie per tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

